

GENOVA, DOMENICA 22 POMERIGGIO E SERA



In questa doppia pagina, le foto scattate nella zona di piazza Rossetti, corso Marconi e via Rinnassa, teatro degli scontri. Per i danni, valutati in circa 15 miliardi (con 706 milioni alle imprese e 708 ai condomini), il Governo metterà subito a disposizione i risarcimenti.

Quello che mi stupisce, in quel primo pomeriggio di domenica, non è tanto le scene che mi ricordano un po' Sarajevo, ma la quantità di famigliole, di padri e di madri che mostrano ai bambini che la televisione non ha fatto vedere un film. E anch'io sono lì, con la mia macchina fotografica.





Anche se hanno colpito più le immagini dei danni alle proprietà (auto, negozi e banche), la maggior parte dei danni dei giorni di luglio ha riguardato soprattutto l'arredo urbano; ad esempio nei punti dove bruciavano le auto, si è dovuto rifare l'asfalto.



Ma poi ne ho abbastanza. Decido di andare a punta Vagno, mi sembra di ricordare che ci dovrebbe essere la plenaria finale.

Cento metri e sono lì, e in effetti c'è la plenaria finale, un modo per fare il punto conclusivo della situazione. Sento il discorso di Agnoletto, noto che ha l'abilità, nei passaggi più controversi, di guardare negli occhi i giornalisti, è un modo per suggerire loro quello che dovranno scrivere, che se lo ricordino.

Mi accorgo che l'atmosfera è un po' quella di mercoledì sera: allora eravamo sconcertati e indignati per quello che ci raccontavano succedere lontano, in Indonesia e in Perù, adesso invece...

Sto lì un'oretta, combattuto se andarmene o attaccare parola con qualcuno, poi preferisco andarmene, voglio vedere qualcos'altro, voglio vedere la mia scuola, non è distante, è qui sopra.



Un momento della conferenza finale del pomeriggio del 22.

Eccola lì, fasciata dalle impalcature, la mia ex-scuola.

Mi avvicino, il cortile è aperto, anzi, non si può nemmeno chiudere. Adesso stanno provando ad aggiustare almeno le serrature spaccate dei portoni della palestra. Il bidello mi riconosce, mi fa entrare.

Non c'è bisogno di dirvi che cosa ci ho visto.

Ho girato un po', sono salito anche ai piani superiori. Ci ho trovato una troupe di una TV portoghese, stava filmando ogni particolare. E poi anche una di spagnoli, era con l'Assessore Massolo. Fuori, uscendo, ho incrociato che entrava Nando Dalla Chiesa, l'onorevole, è stato eletto a Genova, fra l'altro.

Ho pensato che le foto che avevo fatto in quei giorni non le avrei sviluppate subito. Prima sarei andato in vacanza, un bel viaggio disintossicante. Poi, mescolate a quelle del viaggio, le avrei portate a sviluppare.

Credo di aver fatto bene.

La scuola Pertini, il pomeriggio del 22. Sulla facciata si legge *scuole Diaz*, è ciò che ha determinato l'equivoco sulla stampa, l'elementare Diaz sta di fronte, dove c'era il Media Center del GSF.





Si cerca di riparare provvisoriamente la cancellata del cortile della scuola, sfondata da un'autoblindo la notte precedente.

La sera di domenica 22, la prima sera in cui i genovesi hanno potuto nuovamente girare liberamente per la zona rossa, ho tentato di uscire fuori a cena con Taddeo e la sua famiglia, appena tornata dal paesello. Il cameriere della pizzeria a cui ci siamo rivolti, uno dei pochi aperti in zona rossa, ci ha risposto: “Mezz’ora per sedersi, poi quaranta minuti se volete una pizza”. La quantità di gente che affollava quel locale non piccolo era impressionante, quanto la gente che passava da un ristorante all’altro per trovare dove cenare.

I genovesi erano usciti tutti: erano tornati in zona rossa. L’ho considerato come un riappropriarsi della città.

Di ritorno da via Battisti, sono passato davanti alla Questura, mi ricordavo la scena degli oggetti sequestrati. Ci ho visto sulla scalinata una ragazza molto bella, parlava con un poliziotto della portineria. Ma lui non ci capiva niente, perché la ragazza parlava in inglese, e lui non lo sapeva, e avrebbe voluto chiamare qualcuno, ma c’era un gran viavai. Allora mi sono intromesso, ho fatto da interprete. La ragazza era una giornalista della BBC, stava chiedendo di poter recuperare il quaderno dei suoi appunti di quei giorni, l’aveva lasciato nella Pertini, dai computer della People’s House. Ho tradotto, siamo entrati col poliziotto in portineria (non so se quella della Questura si può chiamare portineria, ma avete capito), dovevamo riuscire a rintracciare l’ufficio da cui fosse partito l’ordine del blitz, immaginavamo che il quaderno della giornalista fosse dentro a uno degli scatoloni del materiale sequestrato, sarebbe bastato avere la certezza che c’era, poi in qualche modo si recuperava. Per un’ora abbiamo cercato di sapere, attaccati al telefono. Poi abbiamo rinunciato, ho ringraziato lo stesso il poliziotto. Avrei voluto chiedergli quanti poliziotti di Genova c’erano davvero in Questura quei giorni, non l’ho fatto.

Sono uscito, ho salutato la giornalista, ci siamo scambiati gli indirizzi, mi sono avviato all’appuntamento con Taddeo, sua moglie e suo figlio.